

## AXEVYPER

'AXEVYPER'

(My Graveyard/Masterpiece)

### ITALIANS DO IT BETTER!

Nati sulle ceneri degli Assedium, gli Axe-vyper ci hanno impiegato un anno scarso per esordire... ma che esordio! Senza tanti giri di parole, siamo davanti ad uno dei migliori dischi dell'anno, un distillato di puro heavy metal sound fatto con cuore, classe e convinzione. Partendo dal più classico metallo angloamericano, unito a forti dosi di speed e di epic, gli Axe-vyper forgiavano un sound potente, graffiante e dinamico. Restare fermi sotto i colpi di 'Revenge Of The Axe', non spingere sull'acceleratore se in macchina vi trovate ad ascoltare 'Faster Than The Law' o non cantare il coro di 'Poserkiller' significa una sola cosa: non avete l'HM nel sangue! Sul versante epico troviamo una 'Immortal Steel' con la voce di George Call (Omen) che riporta alla mente i Manowar dei tempi d'oro, mentre 'Roadster' è una vera dichiarazione d'amore verso i Manilla Road, con le guest vocals di Tann (singer degli Ironsword). Un disco che propone gli Axe-vyper come una delle migliori "new sensation" del metallo europeo. (Stefano Giusti)



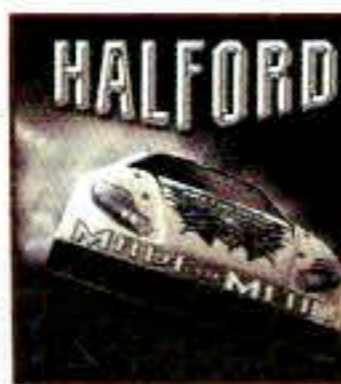
## HALFORD

'HALFORD IV - MADE OF METAL'

(Metal God Entertainment/Audioglobe)

### UN PROGETTO A TAVOLINO

Rob Halford ha le orecchie lunghe. Il Dr. Spock non c'entra nulla, mi riferisco piuttosto alla sua abilità nel percepire da che parte soffia il vento e, di conseguenza, dirigerli i vari esperimenti solisti. Ok, dimentichiamoci la parentesi Two, un'eccezione c'è sempre... Rob è conscio della voglia di 80 che agita il metal del 2010, del ritorno ai climi spontanei e immediati della NWOBHM. Ecco allora che, da una parte, si diverte ad ammorbidire i toni con brani dai riff staccati e dalle chitarre-grattugia, tipiche degli 80, dall'altro, semplifica la sua formula-base, guardando anche ai Priest di quegli anni ('Point Of Entry'-era), ma con un songwriting notevolmente inferiore e a tratti ingenuo ('Undisputed' e la title-track sembrano scritte per un cartoon giapponese!). In mezzo, una ballad e il bizzarro, ma forzato, country-metal di 'Till The Day I Die'. Per venire incontro ai gusti del pubblico, stavolta Rob ha compromesso il suo stile e abbassato lo standard qualitativo. Ma non tutti siamo metallari-tipo. (Francesco Fuzz Pascoletti)



# METAL ADDICTION

OH GRANDE SIGNORE DEL METAL, DACCI OGGI LA NOSTRA METALDOSE QUOTIDIANA. RINNOVA LA NOSTRA FEDE CON CD, DVD, RISTAMPE, SINGOLI, LIBRI E FILM E FACCI VIVERE PER SEMPRE NEL PECCATO!

## TANK

'WAR MACHINE'

(Metal Mind)

RONNIE JAMES TANK!

Che sia scritto nella pietra: a nessun musicista può essere proibito di evolversi e modificare nel tempo la propria forma di espressione creativa. E questo vale soprattutto per coloro le cui tappe discografiche sono intervallate da una cospicua manciata di anni (nel caso dei Tank sono otto dall'ultimo 'Still At War', che in parte raccoglieva materiale già vecchio). Ma quando è il punto in cui una proposta musicale diventa così lontana e diversa da quella originaria, che sarebbe necessario, se non solamente etico o corretto, cambiare la sigla attraverso cui la si esprime? Sia chiaro a tutti, soprattutto a chi ha ben presente il loro suono, che i Tank di oggi sono una creatura impossibile da confondere con il trio che incise nel 1982 'Filth Hounds Of Hades', di cui paradossalmente non è rimasto nessun componente nella formazione odierna. In 28 anni di ferraglia ne è passata sotto i loro amplificatori, ma d'altronde, già il suono motorheadiano e punky di 'Filth...' era ben distante da quello più maturo e fieramente british-heavy di 'Honour & Blood' ('84). Ed era evidente che, se a sostituire le corde vocali catarrose di Algy Ward era stata



chiamata una voce stentorea come quella di Doogie White (Rainbow/Malmsteen/Cornerstone), qualche cambiamento ci sarebbe pur stato. Solo "qualche"? I Tank AD 2010 pagano il primo vero tribute-album allo scomparso Ronnie James Dio, con uno sbalorditivo e coinvolgente come-back la ispirazione principale è il potente Dio di 'Holy Diver/Last In Line' o quello dei Rainbow, che evidentemente White ha studiato bene. Ed è proprio il nuovo singer la chiave di lettura del disco: desideroso forse di un rilancio, dopo aver perso la chance di entrare in una band importante terminato il servizio con Malmsteen, White si esibisce in tutti i Dio-ismi che la sua voce permette (addirittura arrivando, in un paio di vocalizzi, a rileggere quelli del crescendo finale di 'Holy Diver, la track), grazie ad un materiale a cinque stelle che la coppia Tucker/Evans mette a sua disposizione, altrimenti

sarebbe stato solo un imbarazzante esercizio di stile. Eliminato il pesante fardello Ward (al basso c'è Chris Dale, che aveva assaggiato un boccone di fama come membro della band di Bruce Dickinson), i due chitarristi finalmente sentono proprio il Carrarmato e scrivono riff e melodie (yes, melodie!) che l'ex leader non avrebbe mai sdoganato, dimostrandosi allo stesso tempo affiatatissimi nel tritare classic riff e nello scambiarsi la palla con assoli convincenti e bollenti e quei twin-lead break che, fin dal loro ingresso, hanno caratterizzato il songwriting dei Tank. Anzi, oso dirlo: se in futuro i Maiden si trovassero a corto di un paio di asce (in 20 anni di recensioni credo sia la prima volta che uso questo tremendo termine!) farebbero bene a ricordarsi di questi ex colleghi degli anni-NWOBHM. Mid-tempo (la title-track), corse veloci ('Feast Of The Devil'), anthem ('The Last Laugh'), track epiche ('My Insanity', assolutamente da ascoltare) e perfino una power ballad ('After All'): una sintesi di british metal, un nuovo inizio per una vecchia-giovane band, un ottimo disco, nato sotto il segno di Dio. (Francesco Fuzz Pascoletti)

